



Dal 1794, il Tempo nella Città Eterna.

CULTURA & SPETTACOLI



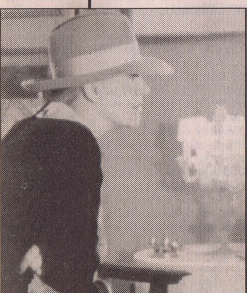
Via del Corso, 406 - Tel. 06679101 / 06689104  
Via dei Condotti, 88 - Tel. 06679951 / 06679029  
www.hausmann.com - e-mail: info@hausmann.com

Artemisia & le altre/Si chiamavano Cristina di Svezia, Elena Tarabotti, Virginia Galilei, Cristina Dudley. Erano scrittrici, artiste, suore. Come la Gentileschi, trasgressive e un po' ribelli. Ne parla Giuliana Morandini, che ad esse ha dedicato un libro

Ma che caratterino le donne del Seicento

di FLAVIA ARZENI

C'ISONO, nella bella mostra che a Palazzo Venezia ospita due singolari pittori del Seicento, Orazio e Artemisia Gentileschi, alcuni quadri di terrificante violenza: come quello di Giuditta che anziché recare, come vuole l'iconografia tradizionale, la testa di Oloferne in mano, è ritratta mentre lo sgozza con caravaggesca ferocia e voluttà. Il dipinto come tutti i più crudi e rabbiosi della mostra è non di Orazio, il padre, ma di Artemisia, la figlia. Sono passati vent'anni da quando Germaine Greer denunciò in un suo celebre libro ciò che chiamò "la corsa a ostacoli", il difficile percorso dell'arte femminile, e contribuì così a fare uscire dall'oblio artiste di cui pochi ricordavano a quel tempo il nome additandone la forza e il temperamento; da allora è nato a Washington un museo dedicato interamente all'arte delle donne mentre pittrici italiane del Cinque e Seicento come la Gentileschi, Sofonisba Anguissola o Giovanna Garzoni hanno avuto mostre nei massimi musei d'Europa e d'America.



te, ne farà un affascinante ritratto letterario e umano, come se fosse una raffinata amica incontrata nei salotti romani di cui conosce per nome anche gli ultimi discendenti. Giuliana Morandini, d'altronde, lo conferma: la Dudley era figlia di un aristocratico inglese, il duca di Northumberland, ma era nata a Firenze e sposata con un nobile bolognese. Spregiudicata e seducente, ebbe una vita costellata di intrighi, di amori e di bizzarrie, muovendosi instancabilmente tra Roma, Venezia e Milano, intrecciando una relazione con Lorenzo Onofrio Colonna e diventando complice dei passatempo sepiettrici di suo marito, e infine scrivendo, quando gli amori volevano al declino e l'età avanzava, liriche eleganti e dolenti. Con Giuliana Morandini parliamo di questi personaggi, che visibilmente la appassionano.

Quando pensiamo alle donne del Seicento immaginiamo vite disciplinate e sottomesse. Le sue donne, invece, si conducono liberamente e hanno familiarità con la cultura e le arti. Si tratta forse di eccezioni?

«Vi era, anzitutto, una differenza di fondo a seconda del ceto sociale. Non dobbiamo pensare al Seicento, (che studiosi come Asor Rosa e Ezio Raimondi hanno descritto come una serena con Alberto Arbasino, l'inesauribile custode ed eseguita della cultura universale, che al nome della Dudley, pronunciato incidentalmen-



Sapienti conduttrici di giochi colti e intrighi politici, in Italia come in Francia - lo ha detto bene Benedetta Craveri nel suo libro sulla civiltà della conversazione - le donne che appartenevano alle classi elevate, o che attraverso la loro bellezza vi avevano accesso, toleevano le fila di una vita sociale intensa, all'interno di meravigliosi palazzi e vestite di stupendi broccati.

Era questo il brillante mondo romano che circonda Cristina di Svezia?

«Cristina aveva attorno a sé persone non solo eleganti ma anche di grande cultura, scultori come Bernini, musicisti come Scarlatti. L'Accademia dell'Arcadia, nata dal cenacolo letterario di Cristina, resta un esempio straordinario e

forse ineguagliato di un ambiente dove filosofi, artisti e studiosi interrogavano tra loro, nel segno di un gusto comune e di una comune civiltà. Dalla vita culturale e dalla politica di salotto, alcune donne sono poi passate, nel secolo successivo, attraverso l'Illuminismo, all'impegno politico attivo: basta pensare, per restare in Italia, alle martiri della rivoluzione napoletana e a Luisa Sanfelice».

Molte di queste donne erano suore e scrivevano nel convento. Era una loro scelta o vi erano costrette?

«Ognuna è un caso a sé e ha un profilo diverso. Elena Tarabotti, per esempio, aveva una fortissima individualità e comunicava attraverso la

Sotto, Artemisia Gentileschi, «Giuditta decapita Oloferne» a sinistra, Giuliana Morandini, autrice di «Sospiri e Palpit». Scrittrici italiane del 600», pubblicato da Marietti

ta Teresa d'Avila, di Caterina da Siena. Non aveva né dubbi né esitazioni e andava per la sua via assoluta dritta come una spada. Altre ancora, come Virginia Galilei, figlia di Galileo, erano di grande semplicità e consapevolezza».

«Un rapporto importante e profondo. Virginia, o suor Celeste, come si chiamava in convento, pur non sapendo nulla di matematica e astronomia, credeva che il mondo andasse visto in modo diverso. Intuiva quindi, anche se non la capiva, la visione del padre. E gli scriveva moltissimo, gli scriveva per sopravvivere, per sentire di esistere. E' questa una forma caratteristica della condizione femminile: gli uomini scrivono la storia, fanno i grandi affreschi sociali; le donne fanno le microstorie e scrivono per se stesse».

Aveva scelto lei di essere suora? «No, era povera e il convento era, per i poveri, un rifugio. Sarebbe stato bello conoscerla, perché parlava di cose semplici e manovrava con delicatezza. Ho l'impressione che il padre traesse molto conforto dal suo rapporto con suor Celeste».

Da queste frasi scambiate con Giuliana Morandini il mondo in cui si muovevano le sue figure femminili si precisa. Esse sono meno distanti da noi di quanto potremmo pensare, sono più libere di costumi - o, nel caso delle religiose, di molte nostre contemporanee. E se vi erano di quelle che non potevano esprimersi, le condanne, come la Sabbatina del libro di Ottavia Niccoli, Storie di ogni giorno, che vanno a serlezioni e sottostanno alle violenze sessuali del padrone e dei suoi figli senza poter reagire, altre gestiscono assieme agli uomini una parte di potere. O, non diversamente dai loro, sfruttano i potenti senza guardare per il sottile. Come Cristina Dudley, per tornare a lei, che si sottintende un furto di gioielli per farsi pagare l'assicurazione. Non diversamente da come molti fanno ancora oggi.



A destra, la regina di Svezia mentre presiede una riunione d'intellettuali

grata con i suoi amici intellettuali con straordinaria libertà di espressione. Veronica Giuliani aveva sentimenti e pensieri estremi e a lungo è stata trattata come un'indemoniata. Ha narrato, immertatamente, per anni, le sue crisi mistiche e le sue pagine sono, anche da un punto di vista letterario, meravigliose. Possiamo metterla nel solco delle grandi mistiche, di San-

Narrativa/Geeks", il nuovo romanzo dell'autore americano Jon Katz



Foto Di Girolamo (Sirtesi) Il nuovo libro di Jon Katz, "Geeks", è una storia "on the road" del terzo millennio

Due ragazzi in fuga dentro un computer

di ROBERTO FABEN  
Jesse ed Eric, due ragazzi di 19 anni troppo abituati alle liturgie di famiglia, alle crisi nervose di mamma e papà, ad essere sballottati dall'Idaho al Montana insieme con il nuovo patrigno o una nuova matrigna. Non hanno amici né amiche, odiano il governo, la scuola e i jobs (gli studenti ricchi dell'high school), l'establishment musicale, le istituzioni religiose e la Mi-crosoft.

Jesse ed Eric, non cercano esperienze in bande di strada o droghe, e non sognano, come la gioventù di American Graffiti, auto potenti da esibire con quozienti di costume, la loro ancora di salvezza, è Internet. «Ho Internet. La Rete è la mia sicurezza». E' questo il pensiero a cui si aggrappa la loro esistenza, è questa la loro religione e la loro speranza. Jesse ed Eric sono due geeks, individui con quozienti di intelligenza superiore alla norma, che vivono riparando computer e che attraverso il web arrivano lontano, fino a entrare nel sistema informatico di una corporazione o nel programma di e-mail di un agente immobiliare. La parola geek (che ha origine dal dialetto inglese), compare per la prima volta nella lingua scritta nel 1914, indicando una persona intellettualmente capace ma oggetto di disapprovazione sociale, una figura clownesca che si esibisce nei carnevali staccando la testa a polli e serpenti. I geeks, contrapposti all'establishment e vivendo ai margini dei circoli sociali, si considerano outsider. Per questo la loro immagine non può essere quella di "disadattati". Ma sanno di essere pedinati da quel Si-

stema nel quale preferiscono insinuarsi furtivamente piuttosto che mettersi al servizio dei loro capacità. I protagonisti del nuovo romanzo di Jon Katz (Geeks. Storia di due ragazzi perduti in fuga dall'Idaho sull'onda di Internet, Fazi Editore, 232 pagine, 32.000 lire), uno scrittore-reporter che vive a Montclair, New Jersey, appassionato del rapporto tra nuove tecnologie e società, hanno dimenticato le Chevrolet sgangherate con cui Jack Kerouac e i beatniks attraversavano l'America cost a cost. Forse non sanno neppure chi erano i beatniks, ma, come loro, vivono la stessa indolenza nei confronti dello status quo e la stessa voglia di fuggire. Ma, dallo squallido bitale di Caldwell dove vivono, pieni di panni sporchi, sacchetti aperti di Coca-Cola, la sola via di fuga è nel computer Pentium III 300 che spicca su un tavolo come una divinità. «Solo attraverso la Rete Jesse aveva portato il nomadismo, la povertà, la solitudine, il dolore dell'adolescenza...».

Jesse, un ragazzo pelle e ossa, pallido e con gli occhiali, ed Eric, barba nera e occhi brillanti, confidano di trascendere le loro esistenze arrabbiate e annoiate, nelle possibilità virtualmente infinite di Internet. «La Rete risolveva ogni cosa, costruiva la loro nuova vite, farà loro trovare nuovi amici e nuove amicizie». Ma anche a Chicago sarà dura, ancora più dura, non troveranno un amico, una ragazza, e continueranno ad essere soli in un appartamento di sobborgo, di stanze e un balcone sulle ferrovie, e in un posto di lavoro in una città di pe. Ma anche a Chicago sarà dura, ancora più dura, non troveranno un amico, una ragazza, e continueranno ad essere soli in un appartamento di sobborgo, di stanze e un balcone sulle ferrovie, e in un posto di lavoro in una città di pe. Ma anche a Chicago sarà dura, ancora più dura, non troveranno un amico, una ragazza, e continueranno ad essere soli in un appartamento di sobborgo, di stanze e un balcone sulle ferrovie, e in un posto di lavoro in una città di pe.

ENNIO MATTIOLI  
NIENT'ALTRO CHE  
DIO E L'ANIMA  
Critiche al darwinismo e ad alcuni dogmi. Esistenza di Dio e ricerche sull'anima.  
seconda edizione  
312 pagine - L. 28.000  
nelle maggiori librerie o dal distributore  
Del Porto: tel. 0521/6270544  
Fax 0521/627977  
www.gme.it/opere/enniomattioli/index.htm

Premi: a Stefano Folli il "Tarquinia-Cardarelli"

LETTERATURA, arte, giornalismo e saggistica. Organizzato dall'assessorato alla Cultura della Provincia di Viterbo con il Patrocinio della regione Lazio, si è svolta ieri la consegna del Premio internazionale Tarquinia-Cardarelli, presieduto da Otello Lottini, direttore del Dipartimento di Letterature comparate all'Università di Roma Tre. I vincitori della prima edizione delle sette sezioni in gara sono stati i giornalisti Stefano Folli del Corriere della Sera per la sua rubrica "Il Punto" e Tiziana Ferraro del Tg1 per i servizi dal Pakistan e da Kabul, lo storico Ernesto Galli della Loggia per il saggio Fenomeni di impellenza pubblicato da Liberal Libri, la scrittrice Silvia Ballestra per il romanzo Nina edo da Rizzoli, l'archeologa Maria Bonghi Jovi, allieva del famoso etruscologo Massimo Pallottino,

di RENATO MINORE

ADIECI anni dalla scomparsa di Pier Vittorio Tondelli, i suoi libri raccolti nei due volumi Bompiani formano la nostra memoria un'opera organica e la sua figura assume rilievo simbolico di un destino incompiuto. Oggi in diretta dal Palazzo delle Esposizioni, una trasmissione di Radio3, Grammelot - una storia infinita, condotta da Gianfranco Capitta e Francesco Antonelli (cui seguirà alle 17 una lettura della commedia Diner party), farà rivivere ricordi, aneddoti, musiche e parole dello scrittore di Correggio, oggetto di un piccolo e tenace culto che continua, come testimoniano le migliaia di contatti finora registrati dal sito della Fondazione al via intitolata. «Fare lo scrittore vuol dire soprattutto parlare di fatti, non teorizzare... lo cerco il ritmo, la musica dei miei anni, cerco di avere una frase che possa cantare». Gli anni sono gli Ottanta, la pagina di Tondelli è pienamente conficcata nella loro



Pier Vittorio Tondelli. Oggi Radio 3 ricorda lo scrittore di Correggio scomparso dieci anni fa

Anniversari/Radio3 ricorda lo scrittore al Palaxpo Tondelli, la musica dei fatti

vitale disperazione, «il linguaggio che uso risulta sì poroso, sboccolato, triviale, doleissimo e sembra spontaneo perché la nostra generazione è così, ma sotto vi è un'attenta ricerca di ritmica». Della "cultura" di quella generazione Tondelli ha fornito un prezioso catalogo, una mappa che

rità" dopo tante sbornie ideologiche. Fin dal suo primo romanzo, Altri libertini (1980), Tondelli fu sulla buona strada nell'analizzare di quei suoi compagni di percorso comportamenti e riti collettivi nel dentro, nelle ferite dell'esperienza. Dopo Pao Pao (1982) e Rimini (1985), l'approdo purtroppo definitivo fu Camere separate (1989), straziato addio alla stagione degli amori e dei viaggi con un'ossessiva ricerca sul tema "romantico" della solitudine come meditazione estrema. Tondelli raccontava ancora una volta la sua esistenza e quella dei coetanei «vecchi ragazzi»

giunti alla prova di "realità" con un'ansia ormai diffusa di conoscenza (1992). Va ricordata infine la sua appassionata attività di critico della nuova letteratura, generosamente esposta sul versante in cui scelse l'eternità e sciolta di vita coincidento: le sue antologie "under 25" hanno spesso colpito nella zona incandescente in cui il talento sta per esplodere.

SPEEDY BOYS  
RITIRO E CONSEGNA VELOCE DI BUSTE E PACCHI OVUNQUE  
Tel. 06 39.888  
ore 8 - 19.30  
internet: www.speedyboys.it